

Intervista a **Mario Marazziti**

Prima di tutto la dignità della persona

«Una legge che mette al centro l'essere umano Passerà anche al Senato se si evitano ricatti»

Claudia Fusani

Prima del voto finale ha voluto ringraziare «tutto il Parlamento per il lavoro di questi mesi e anni». Un grazie speciale a Donata Lenzi, la collega del Pd che del testo sul fine vita è stata la paziente e costruttiva relatrice. «Vorrei bere un bicchier d'acqua - dice l'onorevole Mario Marazziti, centrista della maggioranza, presidente della Commissione Affari sociali - mi sembra di aver fatto una traversata nel deserto». In effetti, per un cattolico come lui, ambasciatore della Comunità di Sant'Egidio, aver tenuto insieme anime così diverse su un testo così speciale è un po' come aver attraversato il deserto.

Con il voto di oggi l'Italia è un paese che ha più rispetto del cittadino e del malato?

«Questa legge mette al centro libertà e dignità della persona. I cittadini sono più tutelati contro il dolore e la sofferenza inutile. Non c'è eutanasia né suicidio assistito ma si accompagnano meglio e con dignità le persone alle fine della vita. Soprattutto questa libertà non è infinita e non deve essere una gabbia, cioè un obbligo. È un diritto in più, una possibilità in più per ciascuno di noi e sottrae alla magistratura la responsabilità di decidere di volta in volta. Ci sono più garanzie per i medici e per i malati».

Perché in aula ha chiesto la parola per ringraziare?

«Perché 16 progetti di legge, 2.800 emendamenti che in aula sono diventati 600, 47 audizioni, 9 sedute di comitato ristretto, continui cambiamenti e punti di incontro, sarebbero stati impossibili senza un grande sostegno della struttura parlamentare. Ecco perché ho ringraziato. Possiamo dire che il Parlamento ha fatto il Parlamento. Per qualcuno non è la legge perfetta. Ma nonostante questo ha lavorato con noi e l'ha votata. Il voto finale, 371 no, dice più di tante parole».

Sono stati approvati due emendamenti chiave presentati da lei, quello sull'obiezione di coscienza dei medici e l'altro che apre alcune deroghe ai vincoli delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat). Due banchi che indeboliscono il complesso della legge?

«Due correzioni che rafforzano la legge. Porta la mia firma anche l'emendamento Ibis che dice no al dolore, no all'abbandono terapeutico anche se si rifiutano le cure, no alle cure sproporzionate e introduce la possibilità della sedazione palliativa continua e profonda in prossimità delle morte, quando cioè il dolore è refrattario alle cure. Lo dico con parole più semplici: prova a togliere dal morire il dolore che sfigura. Per chi sta male e per chi gli sta accanto. Questo emendamento ha avuto solo 4 voti contrari. Circa il medico obiettore (art. 1 comma 7, ndr) è stato precisato che il medico deve sempre tenere conto della volontà del paziente il quale però non può chiedere nulla che vada contro la legge, la deontologia professionale e le buone pratiche medico-assistenziali. In questi casi, è scritto, il medico non ha obblighi professionali. Li ha però la struttura, pubblica o privata che sia, che si deve preoccupare di dare seguito alle Dat. Come vede, tutto nel pieno rispetto del paziente e del medico».

Un altro emendamento prevede la possibilità di derogare alle Dat. Le volontà del paziente sono o non sono vincolanti?

«Certo che lo sono. Abbiamo però precisato che le volontà possono essere disattese in tutto o in parte dal medico in accordo con il fiduciario se appaiono palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente o sussistano terapie non prevedibili quando sono state firmate le Dat. Ripeto: il principio guida è evitare che le Disposizioni diventino una gabbia per chi le ha scritte».

Quanto le fa male lo strappo dei centristi di maggioranza (Ap) rispetto alla legge?

«Il governo è rimasto fuori da questa legge che il Pd ha messo tra gli obiettivi della legislatura. Il voto finale dimostra però che è una legge di iniziativa parlamentare e non di schieramenti. Non è una legge impostata sui rapporti di forza».

Per le opposizioni ora «finiranno tutti in tribunale» a causa «dell'ipocrisia» di non

inserire la parola eutanasia nel testo.

«La Lega ha voluto fare questo tipo di narrazione ma credosiata una scelta solo politica e non di merito. Per quello che riguarda i magistrati, sono già stati fin troppo tirati per la giacca. Il pregio della legge è proprio chiarire le competenze tra medico, paziente e familiari tenendo fuori la magistratura».

I 5 stelle hanno appoggiato la legge. Come vede questa intesa sui temi etici?

«Mi pare forzato parlare d'intesa sui temi etici. Il M5s ha invece cercato in ogni modo nelle singole votazioni di introdurre l'eutanasia. Questa legge non piace a nessuno in tutti i suoi passaggi perché cerca di costruire un percorso che lascia fuori i casi estremi».

Cosa ne pensa dell'intervista di Grillo a l'Avvenire? Il giorno prima, tra l'altro, Di Maio e compagnia sedevano in prima fila in Vaticano per la Messa di Pasqua.

(sorridente) «Il direttore di Avvenire è un grande giornalista. Basta vedere poi cosa dicono sugli immigrati per capire che i 5 Stelle non possono essere la nuova Dc...».

Come andrà al Senato?

«Bene se si lavorerà nel merito. Questa legge può essere varata solo se non si vorrà lavorare sui rapporti di forza e sui ricatti».

Si parla di una sorta di via libera al fine vita da parte del Vaticano. Corretto?

«La Chiesa cattolica sarà molto attenta nel verificare che mai, anche involontariamente, questa legge possa contenere aperture a una eutanasia passiva. Ma sicuramente ha molto a cuore che si diano risposte al tema così diffuso e delicato della lotta al dolore e dell'umanizzazione del morire in una società dove l'abbandono terapeutico per esempio degli anziani è molto più diffuso dell'accanimento terapeutico per i malati».

